

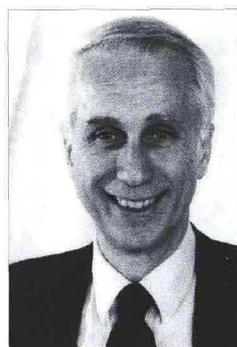
Schede bibliografiche

Giuseppe Varchetta
(giuseppe.varchetta@tiscali.it)

Silvio Ceccato, Pier Luigi Amietta, **La linea e la striscia. Il testamento pedagogico del Maestro inverosimile**
Franco Angeli, Milano, 2008

Il 5 febbraio 1675 Isaac Newton scrisse a Robert Hooke, suo collega e rivale: "Se ho visto più lontano, è perché stavo sulle spalle dei giganti". Questo citatissimo aforisma ha offerto a Robert K. Merton, un maestro di primo piano nella sociologia del secolo scorso, l'autore di "Teoria e struttura sociale", l'occasione per una esplorazione dei vari campi del sapere alla ricerca di maestri noti e meno noti, antecedenti alla frase newtoniana, nel tentativo di confermare per noi contemporanei il nostro essere come dei nani sulle spalle dei giganti. Senza di loro non saremmo capaci di vedere nulla e solo sulle loro spalle riusciamo a intravedere qualcosa del mondo che ci circonda.

Questa vicenda intellettuale mi è tornata in mente – e mi ha indotto a riprendere in mano il libro di Robert Merton, che è stato tradotto in italiano solo nel 1991 (l'edizione originale è del 1965) – prima sfogliando e poi leggendo avidamente il libro di Ceccato e Amietta, collocando il secondo autore, l'allievo, sulle spalle del maestro, fino a un traguardo di "parità", tanto che ex post, purtroppo dopo la scomparsa del maestro, allievo e maestro possono essere entrambi considerati autori di queste pagine. Silvio Ceccato è stato uno dei protagonisti nella cultura italiana del Novecento, di quella rivoluzione culturale che da una parte va sotto il nome di cibernetica e dall'altra sotto la grande categoria della sfida della complessità. Paradigmi quali la multicausalità, il reinserimento dell'osservatore all'interno dell'impresa scientifica, la scienza come costruzione e narrazione collettiva, sono categorie intellettuali e operazionali cui, tra l'altro, Ceccato ha dato un contributo straordinario, non sempre tempestivamente ri-



conosciuto dalla cultura italiana. Personalmente nella prima metà degli anni Novanta ho incontrato von Glasersfeld, il

padre del costruttivismo radicale, che mi raccontava commosso del suo debito infinito nei confronti della ricerca e della testimonianza intellettuale di Silvio Ceccato.

Il libro narra una vicenda "poco italiana", molto connotata da modelli di cultura tra il mitteleuropeo e quelli del nord Europa: per due anni scolastici, siamo nella seconda metà degli anni Settanta, Silvio Ceccato, "maestro inverosimile", ha incontrato insieme a Pier Luigi Amietta i bambini di una scuola elementare di Milano, la "Emanuele Muzio", in una serie di incontri-dialoghi nei quali, spaziando a 360°, il maestro e il suo allievo-assistente si sono confrontati con le piccole allieve e i piccoli allievi sulle particelle grammaticali, sui temi della guerra e dell'universo, sui temi dell'ambiente, sulla vita degli animali e sulle regole fondamentali del mercato.

Il metodo usato dal "maestro inverosimile" capovolge totalmente le prospettive didattiche usuali, nelle quali gli adulti che sanno, danno delle risposte ai bambini che non sanno, soddisfacendo impulsivamente le curiosità infantili. Ceccato e Amietta capovolgono le prospettive usuali del mondo della scuola e rivelano ai bambini la loro capacità di porsi delle domande, le domande giuste, e come maestri cercano di rispondere non uccidendo la possibilità di riporre la successiva domanda. Per nostra fortuna quegli incontri, quella somma di dialoghi maieutici, sono stati registrati e ora, dopo circa 30 anni di letargo carsico, sono venuti alla luce per merito di Pier Luigi Amietta e sono diventati un libro a disposizione di tutti.

Le lezioni registrate sono 30, da "se progettissimo

un robot che ci assomiglia?” a “la collettività è una collezione di persone?” da “andiamo al mercato o facciamo ‘il mercato?’” a “noi e l’ambiente: ospiti o padroni?” da “la causa, l’effetto e la spiegazione” a “ci vuole intelligenza ... ma cos’è?” C’è quasi tutto nel libro; mi riferisco con quasi tutto a molti dei problemi che attraversano ancora la nostra contemporaneità, a molti degli stimoli e delle perturbazioni che possono aiutare delle menti ancora in prima formazione a stupirsi e ad aprirsi al mondo. Sono pagine, quelle di “La linea e la striscia”, di un’assoluta cura editoriale – in calce ad ogni lezione, che riproduce l’effettività del dialogo avvenuto tra Ceccato e i bambini, Amietta ha redatto una nota metodologica che da una parte evidenzia le topiche del testo e dall’altra suggerisce alternative e possibilità ulteriori di uso formativo dei vari temi che la singola lezione ha toccato e presentato – che sembra far rivivere la cura con la quale il “maestro inverosimile” ha gestito questa sua civile conversazione con quel gruppo di bimbe e di bimbi. E “cura” sembra per molti aspetti la categoria più densa con la quale attraversare queste pagine. “Cura” infatti è interpretare e definire i bisogni di ciascun altro che abbiamo di fronte, fino ad appagarne i desideri e in questa prospettiva non sono rilevanti solo le innumerevoli difficoltà pratiche che nell’ascoltare gli altri si incontrano, ma anche le componenti affettive ed emozionali, sempre ardue da interpretare soprattutto nella contingenza e nell’emergenza della relazione formativa. Si è gettati nel mondo e la cura di sé e degli altri è la realtà più profonda del nostro essere, che queste pagine così amorevolmente e tempestivamente fatte rinascere da Pier Luigi Amietta, riescono a porci davanti con un’immediatezza e una verità difficili da non ascoltare.

Il maestro nel prendersi cura degli altri si prende cura di sé e in questa prospettiva nascono interazioni emotive-affettive di valenza tale che collocano la relazione maestro-allievo nel tema più generale della condizione della vita autentica e della vita inautentica delle donne e degli uomini. Quando il maestro, e questo è il caso degli eventi formativi che il libro di Ceccato e Amietta racconta, riesce ad andare oltre se stesso, oltre la normatività predefinita del suo ruolo, è stato detto che “l’atto dell’espressione prodotto dal maestro incontra l’orizzonte d’attesa del discepolo” (A.G. Gargani, *Il filtro creativo*, 1999, pag. 49) e che assiste l’allievo nel modificare “la condizione di inautenticità, nella quale si trovava entrando in una condizione di autenticità: è maestro proprio per questo, perché trascina il discepolo verso di sé o perché lo attrae portandolo in un’altra regione dell’esistenza”. Quei bambini “aspettavano” il “maestro inve-

rosimile”: infatti la figura del maestro si origina quando i discepoli sono pronti e il maestro sa che gli allievi sono pronti, che sono, in altre parole, capaci di riconoscere la propria potenzialità a porsi domande e a ricevere risposte che prevedono di sé altre domande. La Direzione del Personale del nostro Paese si sta da tempo problematicamente interrogando su quale coerenza trovare tra la dichiarata centralità del sapere del lavoro e del ruolo delle donne e degli uomini nello sviluppo dell’organizzazione e delle pratiche di cura ad essi riservate. In queste pagine le colleghe e i colleghi capaci di ascoltare troveranno conforto e nutrimento al loro incessante interrogarsi.

Ulrich Beck, Costruire la propria vita
Il Mulino, Bologna, 2008

Beck è il sociologo della “società del rischio” immersa nella quale le donne e gli uomini godono di una espansa libertà e soffrono di una radicale incertezza. La contemporaneità ci sfida quotidianamente con una società in continuo movimento, in continuo cambiamento, per affrontare la quale “costruire la propria vita è in realtà un imperativo categorico irrinunciabile e inevitabile”. Vi è anche dietro a tutto questo un imperativo etico. Noi abbiamo come donne e uomini ricevuto la vita dai nostri genitori e siamo sfidati dal nostro io a costruirci un’esistenza unica, peculiare, capace di interpretare al meglio i talenti che la vita ci ha donato. Rischio, imprevedibilità, interrelazione sono variabili “dietro l’angolo”, che solo la capacità riflessiva degli attori umani saprà volgere a proprio vantaggio, superando i costi e i rischi della realizzazione del sé. Un breve pamphlet, una sorta di breviario laico della nostra contemporaneità.

